

## Seguire il Signore è perdere tempo?

C'è un passo di Ecclesiaste che recita (**3:1**) *Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo* e penso che correttamente si possa dire che esista un tempo per curare la nostra pietà interiore che è diverso da quello in cui siamo affogati nei nostri impegni ordinari di vita e di lavoro.

Lo sguardo che oggi lanciamo alla nostra realtà può vedere, con evidenza, il poco tempo che pochi dedicano al Signore ed alla vita della chiesa. I nostri ritmi di vita sono comunque molto intensi perchè oggi, grazie anche agli strumenti ed alla tecnologia che possediamo, riusciamo a produrre molto di più rispetto al passato ma, come se questo non bastasse, per mantenere il tenore di vita che ci prefiggiamo siamo spesso tentati di lavorare di più per guadagnare di più e allora una riflessione sulla storia di Israele ci può aiutare a comprendere meglio anche la nostra quotidianità.

Il popolo d'Israele, nel suo permanere in Egitto, subisce le pressioni di una concezione atea ed economicista con cui il faraone rifiuta ogni valore al di fuori del lavoro e del guadagno.

**Esodo 5:4** *Il re d'Egitto disse loro: ?Perché mai Mosè e Aaronne, distogliete il popolo dal suo lavoro? Ritornate alle vostre fatiche!?*

Questa visione viene ulteriormente accentuata dal lavoro a “cottimo” cui sono sottoposti gli operai, costretti anche a raccogliere nelle campagne la paglia per i loro mattoni.

**Esodo 5:6** *Perciò quello stesso giorno il faraone diede quest'ordine agli ispettori del popolo e ai suoi sorveglianti: 7 ?Voi non darete più, come prima, la paglia al popolo per fare i mattoni; vadano essi a raccogliersi la paglia!*

La pressione che gli israeliti stanno subendo li spinge a lamentarsi e, nella visione del faraone, la loro protesta è alimentata da leggi religiose che parlano di un tempo settimanale dedicato al riposo ma anche della necessità di rendere un culto a Dio.

Il pellegrinaggio, perchè di questo effettivamente si tratta quando il popolo chiede di andare ad offrire sacrifici a Dio<sup>1</sup>, secondo il faraone è inutile e non produttivo. Tutto quindi si centra su un aspetto produttivo dove l'uomo è visto unicamente come un fattore di produzione alla stessa stregua di un aratro o di un bue.

**Esodo 5:8** *Comunque imponete loro la stessa quantità di mattoni di prima, senza diminuzione; perché sono dei pigri; perciò gridano, dicendo: "Andiamo a offrire sacrifici al nostro Dio"! 9 Questa gente sia caricata di lavoro e si occupi di quello, senza badare a parole bugiarde?.*

Siamo di fronte alla logica di un potere basato unicamente sulla visione economica della vita e che non vuole dare spazi alla spiritualità dell'essere umano. Il faraone, dunque, cerca di creare un senso di colpa in coloro che vogliono vivere il loro lavoro contestualmente ad una propria vita religiosa.

In realtà l'idea di una serena convivenza tra lavoro e fede religiosa è patrimonio solo di una minoranza di persone infatti, come ci dimostreranno vari episodi “nel deserto”, popolo d'Israele non è così religioso come sembra e perchè è *intrinsecamente pigro, denuncia la tirannia solo per sottrarsi così a un duro lavoro*<sup>2</sup>.

La posizione del faraone è quella di colui che gioca su più fronti per mantenere i più

---

<sup>1</sup> Nel testo ebraico viene usato il termine *hag* che indica le solenni festività ebraiche. Il pellegrinaggio a cui si riferisce specificamente il testo è quello in cui i pastori, nomadi o seminomadi, offrivano un sacrificio per proteggere le loro greggi. Tale evento accadeva all'inizio della primavera, siamo a *Pesach* (passo, passaggio, ecc.), una festa che per Israele diventerà memoriale della della salvezza e che in epoca cristiana rappresenterà il compimento di tale salvezza in Cristo.

<sup>2</sup> FRETHEIM Terence E. in “Esodo” versione italiana, ed. Claudiana (TO) 2004 – pag. 113

alti livelli di produzione e ridurre i conflitti sociali, infatti tutto quanto è al di fuori del lavoro perde valore e il mantenere le persone molto occupate impedisce di pensare: *la soluzione consiste nel mantenerli talmente occupati che essi non abbiano altro tempo o energia per lamentarsi o per elaborare pensieri di rivolta, "parole bugiarde"*<sup>3</sup>

**Esodo 5:15** Allora i capi-squadra dei figli d'Israele vennero a protestare dal Faraone, dicendo: *Perché ti comporti così coi tuoi servi?* **17** Allora egli rispose: *Siete pigri, molto pigri! Per questo dite: "Andiamo a sacrificare all'Eterno".*

Purtroppo la paura di perdere qualcosa (reputazione, potere, guadagno, ecc.) è spesso più forte del timore di Dio e allora c'è la tendenza a lasciarsi assorbire dalle posizioni del gruppo sociale dominante, oppure, ancora peggio, cercando di scaricare le nostre debolezze su chi cerca di richiamarci ai nostri principi di fede. Quante volte, anche noi accettiamo il sistema di sfruttamento o partecipiamo alle regole dell'oppressore?

**Esodo 5:19** *I capi-squadra dei figli d'Israele si resero conto di trovarsi nei guai, perché veniva loro detto: "Non diminuite per nulla il numero dei mattoni prescritto giorno per giorno".* **20** Poi, come uscivano dal Faraone, incontrarono Mosè e Aaronne, che stavano ad aspettarli, **21** e dissero loro: *Perché l'Eterno volga lo sguardo su di voi e giudichi, poiché ci avete resi odiosi agli occhi del Faraone e agli occhi dei suoi servi nel mettere nelle loro mani la spada per ucciderci?*

Di fronte alla ricerca di responsabilità si apre un drammatico scarica barile secondo il quale gli operai incolpano il "sistema", di cui fanno parte anche i sorveglianti (collaboratori volontari?), e questi Aronne e Mosè, infine Mosè se la prende con Dio cercando di renderlo responsabile di tutta la vicenda, allo stesso modo del faraone. Nessuno si pone il problema invece di una perdita di identità religiosa.

**Esodo 5:22** Allora Mosè tornò dall'Eterno e disse: *Signore, perché hai messo questo popolo nei guai? Perché dunque mi hai mandato?* **Esodo 5:23** *Poiché, da quando sono andato dal Faraone, a parlare in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo e tu non hai affatto liberato il tuo popolo?*

---

<sup>3</sup> FRETHEIM Terence E., *ibidem*, pag. 113